

Psicologia della separazione

SE L'IDENTITÀ È UN'OSSESSIONE

MASSIMO RECALCATI

La grande sovversione psicoanalitica del soggetto consiste nel mostrare che l'Io, come affermava Freud, non è padrone in casa propria ma è una unità strutturalmente scissa. Il soggetto non coincide – come voleva tutta una tradizione che discendeva da Cartesio – con il *cogito*, ma è abitato da più istanze.

Esso appare come un parlamento nel quale vi sono partiti rappresentanti di diversi interessi: morali, pulsionali, cognitivi, critici, erotici, vitali, aggressivi. La salute mentale non consiste nella presenza della monarchia assoluta dell'Ego ma nel comporre una sintesi efficace delle istanze promosse nel proprio parlamento interno. In questo senso per Freud la psicoanalisi era un'autentica esperienza di democrazia. La scissione tra i diversi partiti che compongono il parlamento interno deve essere ricomposta dal soggetto in un equilibrio che non è mai assicurato una volta per tutte. Anzi, si potrebbe aggiungere, che la malattia mentale è legata all'impossibilità di trovare un punto di accordo tra le diverse istanze che compongono la personalità psichica perché una di queste si vuole imporre sulle altre costringendole a rimuovere la loro voce.

Ne deriva che la salute mentale di un individuo – ma si potrebbe benissimo allargare il concetto al funzionamento dei gruppi e delle istituzioni – non consiste nel sopprimere le diverse istanze di cui è costituito il soggetto ma nel saperle articolare tra loro in modo sufficientemente flessibile. Quando invece questa flessibilità – “plasticità” per Freud – viene meno si produce malattia, irrigidimento paranoico, intossicazione, patologia identitaria. Al posto di una vita psichica positivamente democratica si produce un

Diversità

La salute mentale di un individuo, e lo stesso vale per i gruppi e le istituzioni, non consiste nel sopprimere le diverse istanze che contiene in sé ma nel saper dare a ciascuna un ruolo equilibrato

rigetto violento delle “istanze di minoranza” che vengono espulse, bandite, allontanate dal soggetto. Si tratta di una espulsione violenta che anziché nutrire il dibattito interno del soggetto (di un gruppo o di una istituzione), finisce per generare una sorta di identità separata, alienata nella quale si cristallizzano, in una modalità scissionista, quelle parti interne del soggetto che questi non è più disposto ad ascoltare e a riconoscere come parti proprie.

La paranoia costituisce da questo punto di vista il regime più puro della scissione. In essa l'annullamento della scissione interna genera la scissione come espulsione, separazione di parti psichiche da sé e una loro proiezione verso l'esterno. Per questo la clinica psicoanalitica ci insegna che il nemico ha assai frequentemente il volto del simile e che l'odio più feroce e rabbioso di divora i fratelli, poiché l'oggetto massimamente detestato e rifiutato esprime la parte di noi stessi alla quale abbiamo tolto il diritto di parola. Nella vita dei gruppi tutto questo è massimamente evidente: quante volte la lotta contro un nemico esterno offre la ragione della propria stessa identità e garantisce il compattamento dei legami interni? È quello che accade in ogni forma di razzismo, compreso quello omofobico. La nostra identità deve essere preservata dalla contaminazione con l'altro. Ma questo altro in realtà non abita in un continente straniero ma in noi stessi.

Ne consegue una legge generale: più si è flessibili verso se stessi e più tolleranti si è verso l'altro e più la democrazia interna ed esterna si arricchisce di contributi. Più, al contrario, si espellono i traditori, gli indegni, i rei, gli impuri, gli oppositori interni, più, insomma, si rifiutano le voci che animano il dibattito interno e più, inevitabilmente, si utilizzerà la scissione come manovra difensiva incoraggiando meccanismi fatali di irrigidimento paranoico dell'identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

